

INTRODUZIONE

Parecchi anni fa, non ricordo più in quale precisa circostanza, mi giunse una curiosa idea, una di quelle che si affacciano alla mente tra molte altre nei momenti di vuoto creativo e che dopo poche ore sono destinate a cadere nell'oblio.

Pensai che sarebbe stato interessante creare un mazzo di carte simboliche che riassumessero tutti i temi principali del Sistema Biodanza, una sorta di mazzo di tarocchi da consultare, con cui poter giocare e da usare come strumento per far meglio conoscere, con una modalità semplice, molti degli aspetti che stanno alla base della teoria della Biodanza.

Devo ammettere che non si trattava di un'intuizione particolarmente originale, visto che di mazzi di carte di questo genere sono pieni gli scaffali delle librerie specializzate; tuttavia il progetto continuava a fare breccia nei miei pensieri, portandomi ad immaginare come avrebbe potuto tramutarsi in realtà.

Tutto mi divenne chiaro quando mi ricordai che Federica, che da pochi anni aveva iniziato a praticare Biodanza, era un'abile illustratrice di pubblicazioni pedagogiche rivolte all'infanzia e che il suo stile onirico e variopinto mi piaceva molto.

Le sottoposi l'idea invitandola ad occuparsi dell'aspetto artistico del futuro mazzo di carte ed in breve tempo, dopo un iniziale stupore, accolse con entusiasmo la proposta: iniziammo così a focalizzarci su come organizzare il lavoro.

C'era da immaginare quante avrebbero dovuto essere le carte e in base a quali criteri suddividerle in sottogruppi; decidemmo quindi che ognuna di esse dovesse avere una scheda che introducesse per sommi capi il tema della carta, riconducendolo alla teoria e alla pratica di Biodanza.

Fu il numero cinque ad attirare la nostra attenzione, partendo dal fatto che cinque sono quelle che in Biodanza chiamiamo *le linee di vivencia*.

Il numero cinque, secondo la numerologia, possiede un'interessante simbologia: si posiziona a metà strada tra l'uno e il dieci ed è per questo considerato un ponte tra i due estremi, portatore di equilibrio e regolazione e anche di trasformazione, poiché rappresenta il punto di svolta tra le due direzioni.

Il cinque è il numero che simboleggia l'umanità, in riferimento alle cinque estremità date dai quattro arti e dalla testa e ai cinque sensi, che agiscono come interfaccia tra il mondo interno e il mondo esterno di ogni essere umano.

In conclusione optammo per una numerazione articolata intorno al cinque e ai suoi multipli: venticinque carte base e altre cinque per ognuna delle linee di vivencia di Biodanza, in totale quindi cinquanta carte suddivise in due gruppi da venticinque.

La cinquantunesima, una carta senza numero come nei tarocchi, sarebbe stata quella in grado di trasformare l'ordine costituito, la carta che richiamasse il genio creativo di Rolando Toro, ideatore del Sistema Biodanza, a cui l'abbiamo dedicata, assegnandole il numero zero.

Iniziammo a ragionare su quali avrebbero potuto essere i temi delle cinquanta carte, impresa meno semplice di quanto immaginassimo: lo confermano i numerosi cambiamenti intercorsi lungo il processo creativo fino alla definizione del mazzo finale.

Questo è il motivo per cui nel mazzo originario si trovavano alcune carte non numerate, progressivamente sostituite da altre ritenute più coerenti con i temi portanti di Biodanza. Alcune di esse sono state poi inserite, a completamento grafico, all'interno del libro.

A questo punto concordammo che Federica avrebbe dato voce al tema delle carte attraverso l'arte pittorica ed io mi sarei occupato dei testi di riferimento.

Ognuna delle cinquantun carte è composta da un'immagine a tempera su foglio da disegno, da una descrizione, che fa riferimento alla teoria di Biodanza estendendosi a brevi esplorazioni del tema attraverso le scienze umane e la filosofia, una recensione del disegno, una serie di parole chiave ed un *invito all'azione* che, a cavallo tra gioco e sincronicità, offre alcuni spunti di riflessione su una possibile rotta da percorrere al momento della consultazione da parte del lettore.

Secondo Carl Gustav Jung la sincronicità è un evento che va oltre il puro caso, come invece accade in una semplice coincidenza. Egli

considerava la sincronicità come una *coincidenza significativa* tra un evento psichico ed uno fisico-oggettivo senza alcun nesso causale tra i due avvenimenti.

L'evento psichico può essere riconducibile ad una premonizione, un sogno, una visione, un presentimento, un oracolo o un'immagine archetipica, che troverà un riscontro tangibile nella vita della persona rivelandosi quindi vero.

Jung distingueva in maniera molto netta la semplice coincidenza, o sincronismo, dalla sincronicità: in quest'ultima non è sufficiente la semplice simultaneità di avvenimenti, come quando ad esempio si pensa ad una persona e improvvisamente appare girando l'angolo, ma è necessario che ci sia anche un'ulteriore connessione di significato tra i due episodi, al punto da produrre un cambiamento significativo nella vita della persona.

Partendo da queste basi, Jung si mostrò particolarmente interessato allo studio del *Taoismo* come manifestazione di *nessi acausali*, e consequenzialmente al *Libro dei mutamenti, I Ching*.

Le antiche filosofie orientali avevano sorprendentemente immaginato la realtà in maniera molto simile alle nuove scoperte scientifiche; partendo da questo presupposto, la psicologia junghiana abbracciò una visione in cui spirito e materia appaiono come i due poli di una stessa realtà. Postulò pertanto che la maggior parte degli eventi sincronici spontanei possiedono una connessione psichica con un archetipo.

Negli anni seguenti rivoluzionarie scoperte scientifiche, come lo spazio-tempo, la materia come forma di energia e quelle della nuova fisica atomica, favorirono la definizione della teoria della sincronicità come un collegamento tra scienza e psicologia.

L'ipotesi finale formulata da Jung circa la sincronicità fu quella dell'esistenza di coincidenze significative in processi non legati da un rapporto di causalità.

Tale visione junghiana può rappresentare la via maestra per chi nutre il piacere di estrarre, di tanto in tanto, qualche carta da questo mazzo di immagini simboliche, così come farebbe con un mazzo di tarocchi tradizionali.

Come scritto in precedenza, la consultazione dovrebbe avvenire a cavallo tra sincronicità e gioco: nel primo caso attraverso la comprensione dei messaggi simbolici che continuamente l'universo ci invia e trovando la chiave per individuarne il significato nascosto, nel

secondo caso con un approccio giocoso derivante dalla disponibilità a prendere spunto dalla carta ricevuta per le proprie azioni a venire.

È una pulsazione tra il conscio del gioco, concedendosi il permesso di sperimentare il *come se*, e l'inconscio del messaggio simbolico che potrebbe trasformarsi successivamente in una coincidenza significativa, secondo l'accezione junghiana, che sarà possibile comprendere ed integrare a livello di coscienza solamente in una fase successiva.

Anche Rolando Toro amava i tarocchi, al pari di ogni altra forma di espressione artistica, e nell'utilizzarli era guidato da una visione junghiana secondo la quale l'energia psichica non si limita alle pulsioni, ma si estende agli aspetti culturali e creativi. Il simbolo sta alla base dei processi di sviluppo e trasformazione dell'essere umano verso l'individuazione.

Se il segno possiede un significato esplicito, il simbolo fa riferimento a qualcosa di razionalmente sconosciuto in grado di mettere in moto delle trasformazioni nell'individuo o nella collettività, attraverso delle eccedenze di senso rispetto ai significati che gli vengono comunemente attribuiti.

La passione di Rolando Toro per i tarocchi ebbe il suo compimento nella creazione di un mazzo di tarocchi tradizionali, ridisegnati da Silvia Eick sotto la guida dello stesso Toro, che ne ridefinì i significati alla luce di una *lettura biocentrica*, basata sul Modello Teorico della Biodanza.

Si tratta di un segreto custodito così bene in Italia, dove infatti non se ne trovano in circolazione, a me sconosciuto fino a quando una collega me ne parlò per la prima volta quando le rivelai il progetto di questo mazzo di carte.

Se ne trova traccia navigando in rete su alcuni blog non italiani, insieme ad alcune citazioni di Rolando Toro, una tra tutte:

Il gioco delle carte dei Tarocchi costituisce una "Tabula Segreta" che ci permette di indagare sulle circostanze sottili che modellano la nostra esistenza. Il gioco di sincronicità che implica la lettura delle immagini, unisce elementi e simboli archetipici capaci di rivelare e mobilitare il corso della nostra vita. I Tarocchi costituiscono una saggezza che deriva dalla percezione originaria degli antichi saggi.

Quando fu ultimata la scrittura delle schede relative ad ogni carta del mazzo, pensai che sarebbe stato opportuno stendere una prefazione rivolta a chi non conosce la Biodanza, per descriverne gli aspetti principali e per fornire qualche informazione su Rolando Toro.

Mentre scrivevo questo capitolo, continuavano a venirmi in mente altri argomenti interessanti anche per chi conosce bene la Biodanza, come, ad esempio, una presentazione di alcune ricerche pubblicate che hanno confermato i benefici ottenuti dai partecipanti ai corsi in termini di promozione della salute.

Una mattina, mentre avevo quasi ultimato questa parte, altre idee iniziarono a farsi spazio tra i miei pensieri.

La prima di queste si riferiva al fatto che ogni organizzazione porta con sé le caratteristiche tipiche di un sistema vivente e non può essere esaminata appieno senza prendere in considerazione il proprio ambiente di riferimento.

La visione globale, la teoria e la metodologia di Biodanza sono organizzate in maniera sistemica (parliamo infatti di Sistema Biodanza) e a loro volta sono calate all'interno di una serie di organizzazioni che curano la formazione e le relazioni di convivenza dei facilitatori, la diffusione e il mantenimento dell'identità del sistema. Possiamo immaginare questa organizzazione inserita in un sistema più ampio riconducibile alla comunità dei praticanti che, attraverso un percorso di gruppo rivolto allo sviluppo ed all'integrazione dei potenziali umani innati, stabiliscono tra loro relazioni di nutrimento reciproco, coinvolgendo le sfere dell'affettività, dell'empatia e del sostegno reciproco, che si estendono al di là del setting dei gruppi di Biodanza.

Questa comunità è inserita a sua volta all'interno della popolazione globale che ne viene contagiata in maniera positiva: una serie di sistemi dinamici composti da numerosi sottosistemi che si influenzano reciprocamente in infiniti anelli di retroazione, un *movimento* etico e culturale in continua espansione che si propone di mettere *la vita al centro* per favorire il benessere dei singoli, delle comunità e dell'ecosistema.

Alla luce di queste considerazioni pensai di descrivere i contesti culturali e sociali di riferimento negli anni in cui Rolando Toro si formò come uomo e come professionista e che furono alla base della sua opera e della sua visione del mondo, una visione che divenne

progressivamente sempre più concreta attraverso le successive sperimentazioni che si materializzarono con la nascita e con lo sviluppo del Sistema Biodanza, come ancora oggi lo conosciamo e lo pratichiamo.

Penso che i due assi portanti, che maggiormente influenzarono Rolando Toro, furono il movimento della controcultura giovanile degli anni Sessanta, che va dalla *Beat Generation* alla calendarizzazione della prima *Giornata Mondiale della Terra* il 22 aprile 1970, e la nascita e lo sviluppo dei nuovi paradigmi olistici, che vanno dalla Teoria Generale dei Sistemi alla fisica quantistica, passando per il pensiero complesso.

Si dice che *senza radici non si vola*, motivo per cui ho dedicato due capitoli a queste tematiche con lo scopo di offrire al lettore l'opportunità di calarsi in quel periodo storico, uno dei più fertili della storia recente, un inestimabile laboratorio di idee, sperimentazioni e trasformazioni civili e sociali che modificarono irreversibilmente la società.

Un terzo capitolo è dedicato alla vita e al percorso professionale di Rolando Toro.

Il Sistema Biodanza è nato e si è sviluppato proprio come lo conosciamo per il fatto che egli nacque e visse in quella famiglia, ebbe quelle esperienze di vita, incontrò quelle persone e fu immerso in quel preciso e rivoluzionario ambiente culturale e sociale.

Sulla base di uno dei principi fondanti delle teorie sistemiche è lecito pensare che se solo uno di questi tasselli fosse stato differente ora non avremmo la stessa Biodanza, che oggi è più che mai viva e praticata in tutti i cinque continenti dell'emisfero.

Ecco perché ho sentito importante ripercorrere alcune di queste tappe al fine di calarci in questo viaggio nella Biodanza, partendo dalle radici, anche quelle ambientali.

In seguito, quando la maggior parte dei testi fu conclusa, iniziai a pensare al possibile titolo di questa pubblicazione; Federica ed io non avevamo dubbi sul fatto che il sottotitolo avrebbe dovuto essere *La Biodanza in carte*, ma serviva un titolo evocativo, che con una sola parola comprendesse in sé, a livello simbolico, quello che avremmo voluto comunicare al lettore.

Passai in rassegna miti, archetipi, simboli e quant'altro potesse fare al caso nostro, ma nulla mi soddisfaceva in maniera risolutiva, vagavo nella nebbia totale.

Erano già tre giorni che ci riflettevo, finché una sera, mentre pensavo a tutt'altro preparando la cena, la tv era sintonizzata su un canale tematico di documentari naturalistici; quella puntata era dedicata ad alcuni aspetti della cultura giapponese e alla cura che quel popolo rivolge alla salvaguardia del proprio ambiente.

Ad un certo punto, tra una narrazione e l'altra, lo *speaker* disse una frase che a grandi linee era così formulata: *Satoyama, quello per i Giapponesi rappresenta l'ambiente ideale dove uomo e natura possono convivere in maniera armoniosa.*

Rimasi folgorato da questa parola del tutto nuova per me ed andai immediatamente a ricercare su Google tutte le informazioni possibili: scoprii che si trattava di un termine semiconosciuto nella ricerca fatta in lingua italiana, dalla quale risulta un gruppo musicale torinese impegnato a favore dell'ambientalismo e pochissime altre informazioni a riguardo. Continuando la navigazione, trovai articoli e testi in lingua inglese e cercai di approfondire.

Informai subito Federica del fatto che probabilmente mi era arrivato *dal cielo* il titolo adatto al nostro lavoro e, dopo che ne ebbe approfondito il significato, anche lei ne fu entusiasta.

Ancora una volta si era verificata una situazione in cui, attraverso lo sforzo del pensiero razionale, il processo creativo corre il rischio di arenarsi. La maggior parte delle volte la via maestra è rappresentata dalla capacità di attingere a risorse collegate all'emisfero destro, quello deputato al pensiero analogico, creativo e immaginativo e nel lasciare accadere gli eventi in quello spazio che in *Gestalt* viene definito *vuoto creativo*.

In questo caso si potrebbe parlare perfino di sincronicità, considerando le molte analogie con la già descritta visione junghiana in merito ad un evento di questo tipo. Sincronicità significa anche essere sensibili e saper cogliere i segnali che l'universo ci invia quando siamo sottoposti a scelte di vario genere; anche la *legge di attrazione* si fonda per certi versi su questo presupposto.

I motivi per cui scelsi di utilizzare questo termine giapponese per il titolo del libro risiedono soprattutto nel fatto che il suo significato più esteso ben si sposa con i temi portanti della Biodanza, dal Principio

Biocentrico all'integrazione tra uomo e natura, oltre al fatto, non secondario, che la cultura giapponese da sempre mette in primo piano i temi ambientali ancor prima di quelli puramente utilitaristici.

Infine, ma motivo non ultimo per importanza, è divenuto titolo per il fatto che siamo attualmente calati in un periodo storico nel quale i popoli di ogni latitudine stanno progressivamente prendendo coscienza che si è reso necessario un urgente cambio di paradigma. La sensibilità ambientale, la transizione ecologica e il *Green Deal* stanno finalmente trovando un posto di rilievo al centro del dibattito e delle politiche internazionali di sostenibilità.

Pensiamo che contribuire a portare l'attenzione collettiva a queste tematiche, anche solo attraverso l'esplorazione di vocaboli e visioni lontane dalle nostre, favorisca il consolidamento di quella massa critica indispensabile per il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo collettivo.

Purtroppo, nonostante gli emergenti paradigmi olistici ed ecologici che avvalorano una visione sistemica della vita, l'eccesso di tecnologia ha al contrario rafforzato un modello meccanicistico nei confronti della natura, un approccio deterministico da parte dell'uomo, già a partire dagli anni Cinquanta, che ci ha condotto in un vicolo cieco.

Consumismo sfrenato, principi basati sulla quantità a scapito della qualità, il mito della crescita illimitata attraverso produzioni in larga scala di beni sempre meno durevoli nel tempo, eccesso di materialismo come fonte illusoria di benessere e felicità sono i pilastri delle società avanzate che hanno anestetizzato coscienze e spirito critico nella stragrande maggioranza degli individui. Siamo inseriti nei perfetti ingranaggi di una macchina tritattutto dalla quale è impossibile uscire senza pagare un prezzo troppo oneroso per chi deve lottare quotidianamente per sopravvivere all'interno di questo sistema anti vita.

Siamo talmente asserviti a questo modello che ci siamo dimenticati di quanto l'ambiente in cui siamo calati sia una vitale estensione di noi stessi: l'aria che respiriamo e l'acqua che beviamo, sempre più inquinate, sono parte integrante del nostro organismo, sempre più malato e sempre più isolato a causa della competizione con l'altro e con la natura stessa.

L'affettività e l'empatia, alla base degli istinti di aggregazione e di cooperazione e quindi di sopravvivenza per la nostra specie, sono sempre più degradate in nome di un progresso effimero.

Come affermava Rolando Toro, è giunto il momento di assumere la nostra grandezza che va ben oltre l'attuale stato di miserabile imbarbarimento delle coscienze: lontani gli uni dagli altri, con stili di comportamento anti vita che ci dissociano da noi stessi, dall'altro e dalla natura, non esiste un futuro degno di tale nome.

La realtà non è né meccanicistica né lineare, è piuttosto la nostra mente a procedere linearmente per processi semplicistici di causa ed effetto. Questo modo di vedere le cose è causa di molti problemi, considerando che la vita, la natura e la società sono strutture altamente complesse che interagiscono continuamente le une con le altre

Con il termine *Satoyama* abbiamo voluto evidenziare che una nuova visione del mondo, dove natura e cultura coesistono in armonia, è possibile.

In questo testo sono trattati molti argomenti dai quali Biodanza trae ispirazione e sui quali fonda le proprie radici: un viaggio tra tante tematiche provenienti dalle scienze umane e altre tipiche della Biodanza stessa, argomenti che per la natura di questo libro non vogliono essere esaustivi.

Per un approfondimento sulla Biodanza, sul pensiero e sull'opera di Rolando Toro si rimanda alla letteratura ufficiale di Biodanza, riportata in bibliografia.